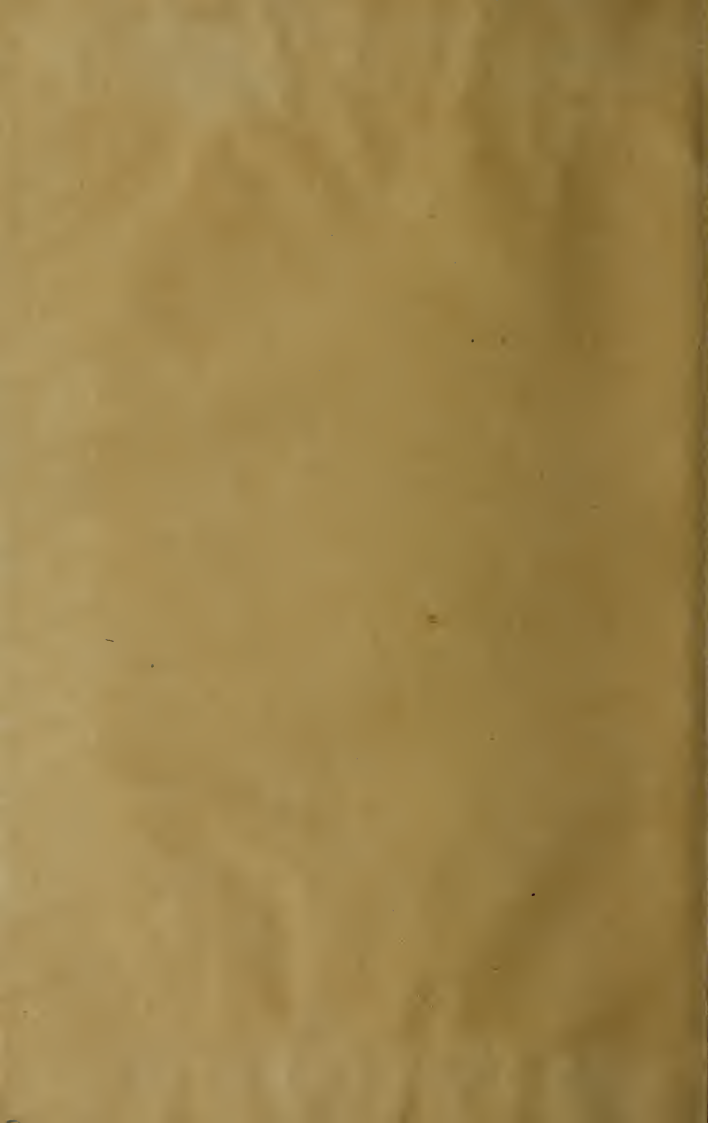
Scala - 1788
Ifigenia in Aulide
Cherubini

IFIGENIA IN AULIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

NEll' ultima Stagione della nostra Società, mercè la grata compiacenza dell' eccellente nostro Cantante, ci viene fortunatamente concesso il vanto di poter presentare alle ALTEZZE VOSTRE REALI *uno Spettacolo pregevole, onde chiudere con qualche splendore il corso della nostra intrapresa. Quella favorevole protezione, che per serie d' anni ebbi-*

mo la sorte di ottenere dalla clementissima benignità VOSTRA *o* ALTEZZE REALI, *quella stessa, e se possibil sia maggiore, ci lusinghiamo d' incontrare nella straordinaria circostanza presente. Degnatevi dunque, o* ALTEZZE REALI, *per atto di* VOSTRA *beneficenza accordarcela, come unico scopo, a cui fu per lo passato, ed oggi è rivolta ogni cura di noi, che colla più profonda venerazione abbiam l' onore di rassegnarci*

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Paride, figlio di Priamo Re di Troja, trovandosi ospite presso Menelao Re di Sparta, rapì la famosa Elena consorte di questo, e la condusse nella sua patria. Malgrado le istanze fatte da Menelao, e dagli altri Re della Grecia, niegò Priamo di restituire la rapita Principessa, perlocchè confederatisi tutti i Principi Greci, unirono una possente armata per vendicare la comune ingiuria, creandone Duce supremo Agamennone Re d' Argo, e fratello di Menelao. Riunissi l' armata in Aulide per navigar verso Troja; ma i venti ostinatamente contrarj impedirono di seguire l' intrapreso viaggio, cosicchè disperando i Greci di più giungere a Troja, e credendo dichiarati li Dei a favore di Priamo, erano sul punto di abbandonare l' impresa, quando un fatale oracolo dichiarò, che avrebbero avuti propizj i venti qualora sagrificassero Ifigenia. Era questa figlia di Agamennone, e promessa sposa di Achille Principe Reale di Tessaglia.

Molti sono i drammatici componimenti tessuti su questo argomento, incominciando da Euripide,

che l' ha trattato, insino ai nostri giorni. Ma essendo il soggetto per se medesimo uno de' più interessanti che possa esporsi su la Scena, non è meraviglia se tanti si sono invogliati d' impiegarvi la penna. In modo diverso dagli altri si è cercato in questo componimento di condurre l' azione, togliendone però lo scioglimento dalla nota Tragedia di Racine, che copiò egli stesso i suoi più bei pezzi da Euripide, e da Omero.

La Scena è in Aulide.

PER-

PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re d' Argo Duce Supremo dell' armata Greca Padre di
Sig. Giuseppe Carri.

IFIGENIA
Signora Maria Marchetti Fantozzi, Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Modena.

ACHILLE Principe reale di Tessaglia promesso sposo d' Ifigenia
Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di S. M. Sarda.

ULISSE Re d' Itaca, uno de' Principi confederati
Sig. Giuseppe Savoj.

ERIFILE Principessa di Lesbo, Prigioniera d'Achille
Signora Caterina Lorenzini.

ARCADE Confidente di Agamennone
Sig. Pietro Bragazzi.

CALCANTE Sommo Sacerdote.
Sig. Pietro Montani.

Con-

Comparse.

Di Re, e Principi confederati.

Nobili Donzelle con Ifigenia.

Sacerdoti.

Soldati Greci.

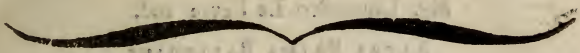
Schiavi di Lesbo.

Marinai.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Luigi Cherubini.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Minoja.
Sig. Maestro Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Pri-

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bachetta.

Com-

Compositore, e Direttore de' Balli
Sig. Domenico Le Fevre

Primo Ballerino Serio
Sig. Domenico Le Fevre sud.

Altri Primi Ballerini
Sig. Pietro Giudice — Signora Teresa Melazzi

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Giovanni Codacci — Sig. Gio. Batista Orti
Sig. Pasquale Albertini
Signora Felicita Banti — Signora Maria Albertini

Primo Ballerino Mezzo Carattere
Sig. Giuseppe Herdlitzka

Ballerini per fare le Parti nei Balli
Sig. Carlo Dondi — Signora Marianna Zuffi

Ballerini di Concerto

Signori	Signore
Giovanni Ambrosiani	Giuditta Paracea
Lorenzo Coleoni	Teresa Riva
Gaspare Rossari	Giovanna Sedini
Gaetano Fava	Rosalinda Sedini
Ignazio Rossi	Teresa Rossi
Vincenzo Perelli	Angela Rossi
Francefco Sedini	Gaetana Protti
Giuseppe Radaelli	Cecilia Canna
Gio. Batista Aimì	Antonia Majer
Francesco Pallavicino	Annunziata Barlassina
Giovanni Valtolina	Giovanna Castagna
Carlo Castellini	Eugenia Mantegazza
Gaspare Arosio	Geltrude Locatelli
Angelo Beretta	Carolina Barbina
Giuseppe Marelli	Martina Velati
Carlo Pacchiarotti	Giuliana Candiani

Ragazzi
Giuditta Mangili — Fortunata Corti

BALLO PRIMO

LA DISCESA D' ERCOLE ALL' INFERNO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

ARGOMENTO.

ALceste figlia di Pellia, e moglie di Admeto Re di Tessaglia, vedendo il suo sposo mortalmente infermo consultò l' oracolo, il quale rispose, che quegli vivrebbe se qualcheduno si fosse offerto a morire per lui. Nessuno trovossi che volesse perire per salvare la vita al Re, onde spinta dall' amor conjugale offerissi Alceste, e morì. Risanato Admeto restò con due fanciulli inconsolabile di tale perdita. Nel giorno, in cui si terminavano le pompe funebri al Mausoleo di Alceste, arrivò in Tessaglia Ercole, che fu accolto da Admeto colla più liberale ospitalità ad onta dell' immensa sua afflizione. Ercole riconoscente dell' amichevole generoso accoglimento, intendendo la funesta causa del cordoglio di Admeto, si mette all' impresa di consolarlo. Discende pertanto all' inferno: combatte, e vince le Furie, e malgrado a Plutone trae da' Campi Elisi la estinta Alceste, e viva la rimette al mondo tra le braccia del di lei Sposo con universale esultanza.

PER-

PERSONAGGI.

ERCOLE

Sig. Domenico le Fevre

ADMETO Re di Teſſaglia

Sig. Pietro Giudice

ALCESTE moglie d' Admeto

Signora Tereſa Melazzi

SCHIAVI DEL SEGUITO D' ERCOLE	*Sig. Giovanni Codacci*
	Signora Felicita Banti
	Sig. Pasquale Albertini
	Signora Maria Albertini
	Sig. Gio. Batista Orti

INVIATO D' ERCOLE

Sig. Giuseppe Herdlitzka.

Governante de' figlj di Admeto, e d' Alceſte

Signora Marianna Zuffi

Due Fanciulli figlj d' Admeto.

Seguito d' Admeto.

Seguito d' Ercole.

Sacerdoti.

Furie.

Ombre.

Guardie, e Popolo di Tessaglia.

BALLO

BALLO SECONDO

LE FESTE DI FLORA

BALLO PASTORALE

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

ARGOMENTO.

FLora costituita Dea de' Fiori come Sposa di Zefiro, ottenne di godere d' una perpetua Primavera, onde si celebravano in onore di lei le Feste Florali, una delle quali si rappresenta ornata di corrispondenti episodj.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Recinto di palme, e cipressi con Tempio nel mezzo consacrato a Diana.
2 Accampamento de' Greci sulla riva del mare con flotta ancorata.
3 Gran Padiglione d' Agamennone.

ATTO SECONDO.

4 Gran Padiglione sud., come nell' Atto Primo.
5 Angusto seno di mare.
6 Suddetto gran Padiglione aperto, ed illuminato in tempo di notte.

ATTO TERZO.

7 Tenda di Achille.
8 Padiglione suddetto.
9 Piazza formata nel centro del Campo, con Statua di Diana, ed ara nel mezzo.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Boschetto di cipressi col mausoleo d' Alceste.
2. Piazza di Fera in Tessaglia.
3. Grotta infernale.
4. Campi Elisi.
5. Reggia d' Admeto.

BALLO SECONDO.

1. Campagna deliziosa di Flora.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

RECINTO DI PALME, E CIPRESSI, CON TEMPIO NEL MEZZO CONSACRATO A DIANA, LE CUI PORTE SARANNO CHIUSE.

Agamennone, ed Ulisse accompagnati da' Principi Greci confederati, con seguito di Duci, e primi Ufficiali dell' Armata, e di numerose schiere di soldati da entrambi i lati ordinatamente disposti.

Aga. NOn temete o compagni: alle bell' opre
Non è fortuna avverſa ſempre: e invano
Impunita ſuppon ſul Teucro lido
La tradita amiſtà l' oſpite infido.

Ulif. Delle adunate ſchiere
L' impaziente valor con pena attende
Che ſi ſciolga dal lido. Oggi ritorna
Cinto d' allori il prode
Teſſalo Prence. Ah nel Trojano ſuolo
Se giungerem, della ſua ſpada al lampo
Ettor vedraſſi impallidire in campo.

Aga. A lui promisi, il sai,
D' Ifigenia la man, quando espugnate
Fosser d' Ilio le mura. Or vo' che all' opra
La mercede preceda. A me di sangue
Co' legami congiunto ei più ragione
Avrà di vendicar col suo coraggio
Della Grecia l' onore, e il nostro oltraggio.

Ulis. A vendicarlo incominciò, Di Lesbo
Per opra sua cadder le mura, e ultrice
Fiamma in cener ridusse
La nemica Città. Quando....

Aga. T' accheta. (a)
Il Tempio s' apre, vien Calcante. Ei noto
De' Numi ci farà l' ordin supremo.

Ulis. (Sereno in volto egli non parmi. Io tremo.)

SCENA II.

Calcante con un foglio in mano, seguito di Sacerdoti, e detti.

Aga. DEl voler degli Dei (b)
Tu interprete fedel, che rechi? Alfine
L' oracolo parlò?

Cal.

(a) *S' aprono le porte del Tempio, scoprendosene l' interno spazioso recinto. In mezzo di questo vedesi il simulacro della Deità con le vittime svenate innanzi al medesimo, che stanno in atto consumandosi. Vicino all' ara vi è Calcante coi Sacerdoti, che lentamente si avanzano, e vengono fuori del Tempio.*

(b) *A Calcante.*

Cal. Mio Re, pur troppo.
Aga. Quali i ſenſi ne ſon? C'è avverſo ancora,
O ſia che i noſtri voti omai ſecondi?
Cal. Signor ...
Aga. Tu impallidiſci, e ti confondi?
Cal. Così oppreſſe il dolore i ſenſi miei,
Ch' eſſer muto vorrei.
Aga. Contro me ſteſſo
Se foſſe ancor, del comun ben ſi tratta,
Ne ubbidirò i decreti. A tutti i Numi,
E a voi lo giuro. (a) In bando
Vada il timor, favella: io tel comando.
Cal. Impreſſe quì le voci (b)
Dell'oracolo ſon, del Ciel le leggi:
Di valor, di coſtanza armati, e leggi.
Aga. (c) *Se vuol l' armata Achea*
Che fauſto il Cielo alle ſue brame ſia,
Eſpii l' error della Spartana rea
Immolando su l' are Iſigenia. (d)
Che aſcoltai! Qual fredda mano
Mi gelò nel petto il cor!
Uliſ. Ah ſperai placato invano
Della ſorte il rio tenor!
Cal. Bagno il ciglio nel periglio
D' un dolente genitor.

(a) *Al ſuo ſeguito, indi a Calcante.*
(b) *Moſtrando un foglio, che poi dà ad Agamennone.*
(c) *Legge.*
(d) *Reſta immobile, e gli cade di mano il foglio.*

a 3 { Luce infausta intorno splende,
Non si placa il cielo irato.
Ah qual fallo ha meritato
Un sì barbaro rigor! (a) }

SCENA III.

Agamennone, ed Ulisse, poi Arcade.

Aga. OH troppo ingiusti Numi,
Qual oracolo è il vostro? Ah se la vita
Domandata m' aveste, io ve l' offria
Senza che mi costasse un sol sospiro,
Ma Ifigenia.... la figlia.... oh Dio!

Ulis. Ragione
Hai di dolerti è vero,
Che un tal destino al sangue tuo sovrasti;
Ma il Ciel parlò, tu d' ubbidir giurasti.

Aga. A qual cimento o sorte
Tu m' esponesti? Che risolver deggio?
Oh giorno di tormento!
Oh mali non previsti! Oh giuramento!

Arc. Mio Re, liete novelle. A queste sponde
E' giunta Ifigenia.

Aga. Numi!

Ulis. Che ascolto!

Arc. I passi io ne precedo: ella a momenti
Sarà al tuo piè.

Aga.

(a) *Parte Calcante co' Sacerdoti. Agamennone si getta a sedere, e tutto il di lui seguito si ritira.*

Aga. Che abiſſo è queſto! Amico (a)
Perduto io ſon. Come oſerei tranquillo
Riceverne gli ampleſſi in un iſtante
Che il cor mi ſtraccia, e di ragion mi priva?
Uliſ. Cela il tuo duol. (b)
Arc. La Principeſſa arriva.

SCENA IV.

Iſigenia con ſeguito di nobili Donzelle, Grandi d' Argo, Paggi, e Soldati.

Iſi. PAdre, ſignor, quell' adorata mano
Pur ritorno a baciar, pur ti riveggo
Cinto di gloria in mezzo a mille ſchiere,
Ove a sdegno non hanno i regi iſteſſi
D' ubbidire a' tuoi cenni. Il duol, che quando
Tù mi laſciaſti o genitor provai,
Or che ſon teco è compenſato aſſai.
Aga. Vieni o figlia al mio ſen. Cara mi ſei,
Più che il labbro non dice,
E i Numi ſan s' io ti vorrei felice.
(Miſero me!)
Iſi. Tu volgi altrove il ciglio!
Che fu, ſignor? Forſe a pietà ti muove
D' una ſpoſa il dolor?
Aga. Carco, ed oppreſſo
Son da tanti penſier....

 Iſi.

(a) *A parte ad Uliſſe.*
(b) *Ad Agamennone come ſopra.*

Ifi. De' tuoi pensieri (a)
Ifigenia parte faceva un giorno,
Or cangiato ti trovo. In te l'affetto
Forse scemò, nè il meritai; fu il solo
Mio voto essere ognor fra le tue braccia,
Ed or ch'io torno a te....

Aga. Taci.

Ifi. Ch'io taccia?

Aga. Sì: con que' detti il cor mi passi. Io t'amo,
Come ognora t'amai figlia diletta,
Nè trovo fuor di te chi mi consoli.

Ifi. E così tu m'accogli? E a me t'involi?

Aga. Ah lasciarti non vorrei....
Tu lo vedi.... io bramo.... oh Dio!
(Deh tacete affanni miei,
E piombatemi nel cor.)
Lacerar mi sento il seno (b)
Dal dolor che mi divora,
E spiegar non posso almeno
La cagion del mio dolor. (c)

SCENA V.

Ifigenia, Ulisse, ed Arcade.

Ifi. Con quali auspicj io giunsi!
Che m'annunzia quel duol? Che mai l'attrista?
Ah

(a) *Con tenerezza.*
(b) *Ad Ulisse in disparte.*
(c) *Parte.*

Ah per pietà tu i dubbi miei rischiara! (a)
Sensibile il mio core
Più che alla propria pena è al suo dolore.

Ulis. Forse ne sei tu stessa
L'innocente cagione.

Isi. Io?

Ulis. Sì: men grave
Rendere il suo dolor potrai tu sola,
Ma d'uopo è di coraggio.

Isi. Oh numi! il posso?
Come? Spiegati: parla.

Ulis. Ardua è l'impresa
Più che non credi.

Isi. Il sia: perciò capace
D'arrestarmi non è. Che non farei
Per un tal padre?

Ulis. Principessa, ammiro
Sì nobil cor. Far pompa in questo giorno
Potrai di tua virtù. Chieggono i Numi
Dure prove da te.

Isi. Ma qual....

Ulis. Ti basti:
Altro dir non poss'io: troppo parlai.
Fra poco forse il lor voler saprai.

Isi. E' degli accenti tuoi
Il tuo silenzio più crudel. Confusa
Fra mille affetti ondeggio;
Mille mali figuro,
Temo gli Dei nemici;
M'affanna e ciò che taci, e quel che dici.

(a) *Ad Ulisse.*

Turbata ai dubbj accenti
L'alma così paventa,
Che ogni aura mi sgomenta,
E palpitar mi fa.
De' mali incerti ancora,
Che il mio penſier figura,
La più crudel sventura
Pena maggior non dà. (a)

SCENA VI.

Uliſſe ſolo.

IL ſuo deſtin compiango,
Ma queſta oggi dimanda
Della Grecia l'onor vittima grande.
Se il ciel così decide
Sopporti in pace il ſuo deſtino Atride. (b)

SCE-

(a) *Parte con Arcade, e col ſuo ſeguito.*
(b) *Parte.*

SCENA VII.

ACCAMPAMENTO DE' GRECI. IN PROSPETTO VEDUTA DELLA NUMEROSA FLOTTA MARITTIMA DE' PRINCIPI CONFEDERATI, CHE STA ANCORATA PRESSO DEL LIDO.

Si veggono appreſſare diverſe navi, dalla più magnifica delle quali al ſuono di maeſtoſa ſinfonia ſcende Achille, preceduto dalle ſue guardie, e ſeguito da Erifile, e dall' armata Teſſala, che conduce i prigionieri di Lesbo, con le inſegne, e le ſpoglie della Città diſtrutta.

Ach. A Voi torno o ſponde amate,
E ritorno vincitor.
Conſervate o fauſti Dei
Queſti allori alle mie chiome;
Son conceſſi a' voti miei
Dalla gloria, e dall' amor.
Quelle nemiche ſpoglie (a)
Si dividan fra voi. Di mie vittorie
Più che la gloria io non mi ſerbo. Il pianto
Erifile tu aſciuga: in me l' amico
Se il brami troverai. Chi mi contraſta
Sol prova in campo l' ira mia funeſta,
Odio con chi ſi rende in me non reſta.

Eri.

(a) *A' ſuoi ſoldati.*

Eri. Di te lagnarmi non poſs' io; ma troppo
Giuſta è la pena mia. Nel Re di Lesbo,
Che pugnando morì, de' giorni miei
Il ſoſtegno perdei.
Orfana, e prigioniera,
E qual felicità ſperar mi lice?
Ach. Mal tu conoſci Achille. (a)
Prigioniera io ti fei,
Se ciò t' affanna in libertà tu ſei.
Eri. Ah mio prence t' inganni: i lacci tuoi
Non mi ſon gravi, e ſol ſervirti io bramo.
Ach. (Merta pietà.)
Eri. (Nè poſſo dir che l'amo!)

SCENA VIII.

Uliſſe, e detti.

Uliſ. DEh laſcia invitto Eroe, che a parte io ſia
De' tuoi trionfi, e al tuo ritorno applauda.
Ach. Vieni amico al mio ſen. Dell' ire noſtre
Provò Lesbo gli effetti. Al mio coraggio
Invano oppoſe i ſuoi ripari. A ſegno
Fu ſua ſorte funeſta,
Che delle ſue grandezze orma non reſta.
Ah dal nemico Xanto
Perchè il mar ne divide? In quelle ſponde
Perchè non ſon? Perchè la ſorte il vieta?
Di Lesbo al par vedrei la reggia infida
Sen-

(a) *Riſentito.*

Senza ſoccorſo, e nelle fiamme avvolta
Fra le ruine ſue cader ſepolta.

Uliſ. Che ſperar non ſi deve or che ſiam teco?
Armi il nemico mille deſtre, e mille
Più val di cento ſchiere il ſolo Achille.

Manchi il favor del vento,
O frema irata l'onda,
Su la nemica ſponda
Porrem ſicuri il piè.
Speme, e valor già ſento,
Che in mezzo alla tempeſta
Non teme, non s'arreſta
Allorchè ſiam con te.

Ach. Ma Agamennone ov'è? Teco vederlo
Io quì ſperai. Con tal freddezza accoglie
Chi combatte per lui?

Uliſ. La ſua tardanza
Offenderti non dee. Tu non ignori
Di chi regge un impero
Quante le cure ſian. (Si celi il vero.)

Ach. A lui dunque ſi vada. Impaziente
D'udir novelle io ſono
Dell'adorata Ifigenia, di lei
Che dolce premio fia de' miei ſudori:
Che vincer ſeppe queſto cor, ch'è ſola
Dopo la gloria mia
D'ogni mia brama oggetto.

Eri. (Oh geloſia!)

Uliſ. Altri penſieri il tempo chiede. Indegni
Sono sì molli affetti
Del prode Achille. Uopo è che penſi, o Prence
A cingere il tuo crin di nuovi allori:

Ora

Ora d' armi si tratta, e non d' amori.

Ach. Di te degno è il consiglio: e giusti sono (a)
I rimproveri tuoi: tu oprasti assai;
Ma Ulisse che facea quand' io pugnai?
Ei lungi da periglj
Dava ai Duci nel campo i suoi consiglj.
Censor meno severo io ti vorrei
Dell' opre altrui. La gloria mia s' accorda
Con l' amor mio costante:
Son fra l' armi guerriero, or sono amante.

Quando mi chiama in campo
La bellicosa tromba,
Di cento spade il lampo
Non fa tremarmi il cor.
Ma quando il suon ne tace,
All' amor mio ritorno;
Altri col labbro audace
Lascio che pugni allor. (b)

SCENA IX.

Erifile, ed Ulisse.

Ulis. (Come frenar costui?)

Eri. Qual fortunata (c)
Mortal d' Achille ha soggiogato il core?

Ulis. E tu, dimmi, chi sei, (d)

Che

(a) *Con ironia.*
(b) *Parte.*
(c) *Con premura.*
(d) *Fissando attentamente.*

Che tanta cura hai degli affetti ſuoi?

Eri. In Lesbo prigioniera
Egli mi fe' per mio deſtin fatale.

Uliſ. Io ti credei d' Ifigenia rivale.

Eri. Odi: bench' io non l' ami,
Se ne otteneſſi il core,
La mia ſorte ſarìa ſempre migliore.

Uliſ. Già ti ſpiegaſti aſſai. Ti fida, e ſpera,
Ch' io le tue brame ſecondar m' impegno.
(Gioverà queſto amore al mio diſegno.) (a)

SCENA X.

Eriſile ſolo.

CHe diſſe! Qual baleno
D' incerta ſpeme ai giorni miei riſplende!
Cagion della mia ſorte oggi ſaria
Un imprudenza mia? Nell' alma impreſſi
I detti ſon d' un labbro luſinghiero:
Eſſer potrei felice... ah non lo ſpero.

Se non ho pace in ſeno,
Oh Dio! poteſſi almeno,
Poteſſi luſingarmi
Di ritrovar pietà!
Sì duro è il fato mio,
Che ſol ſperar poſs' io
Nell' ingannar me ſteſſa
Qualche felicità. (b)

SCE-

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA XI.

GRAN PADIGLIONE D' AGAMENNONE.

Agamennone solo.

QUal consiglio crudel! Si vuol ch' io stesso
Inganni Ifigenia; che sposa io finga
Condurla all' ara, ov' ella incontri (io fremo)
In vece d' un consorte il fato estremo!
Olà: quì tosto venga (a)
Ifigenia. Tempo prendiamo. Intanto
Risolverò ciò che far deggio. O Numi
S' era vostro desio ch' io v' immolassi
Delle mie cure il più gradito oggetto,
Un cor di padre a che lasciarmi in petto!

SCENA XII.

Ifigenia, e detto.

Ifi. SIgnor . . .
Aga. T' appressa o figlia.
Oggi una prova io chiedo
Dell' ubbidienza tua. Vedrò da questa
Se caro ti son io.
Ifi. Se mi sei caro?
Chiederlo o padre puoi?

Aga.

(a) *Ad una guardia, che riceve l'ordine, e parte.*

Aga. Si tratta o figlia
D' afficurar la pace mia. Tu il puoi,
Ma è terribil l' imprefa.
Ifi. E' ognor leggiera
Quando a te giova.
Aga. Achille lafciar dei.
Ifi. Lafciarlo! oh Dio!
Lo fpofo mio!...
Aga. Più non cercar. Mi fido
D' Ifigenia, nè il Prence
Sappia quanto t' impofi. Addio. Crudele (a)
Deh non chiamarmi, fe gli affetti iftefſi
Che un dì permifi or d' immolar dimando:
E' folo per tuo ben ch' io tel comando. (b)

SCENA XIII.

Ifigenia fola, indi Achille.

Ifi. CHe intefi! Oh Numi eterni
Qual colpo è quefto mai! Un fogno dunque
Furo i contenti miei?
Ma figlia fon. Perder la vita ancora
S' io deggio, s' ubbidifca, e poi fi mora.
Ach. Ifigenia, mio bene, idolo mio! (c)
Ifi. (Chi veggo! Oh me infelice!
Fuggir non so, nè rimaner pofs' io.)

Ach.

(a) *Prendendola affettuofamente per la mano.*
(b) *Parte.*
(c) *Con trafporto.*

Ach. Tu in Aulide ? Tu meco ? Io quaſi fede
Niego o cara a me ſteſſo . Oh generoſo
Agamennone ! Oh giorno ! Ah di ſue cure
Qual mercè non gli debbo ?...
Iſi. Signor grata ti ſono...
Vorrei ... (Che poſſo dir ?)
Ach. Signor mi chiami ?
Qual nuovo ſtil ! Dal labbro tuo vezzoſo
Altro nome non vo' che quel di ſpoſo.
Iſi. (Che ſtato è il mio !)
Ach. Oh ſtelle !
Qual t' inonda le gote
Pianto improvviſo !
Iſi. Un' infelice io ſono,
Nè ſpero più che il mio deſtin ſi cangi,
Nacqui alle pene.
Ach. Achille t' ama , e piangi ?
Ma ſpiegati , favella :
Che t' avvenne ? Che fu bella mia face?
Iſi. Io mi ſento morir , laſciami in pace. (a)
Ach. Giuſto Ciel ! (b)
Iſi. (Non mi lice
Nè parlar , nè tacer.)
Ach. Che creder deggio
D' Ifigenia ? Quando ſperai vicina
La mia felicità , quando attendea
La mercede bramata
D' un lungo omaggio , degli affetti miei ,
Che turbo la ſua pace odo da lei ?

Iſi.

(a) *Con impazienza.*
(b) *Con eſtrema ſorpreſa.*

Isi. Perchè pene m' aggiungi (a)
Co' rimproveri tuoi? Va: senza questi
Già misera son io.

Ach. Son fuor di me. M' ami tu ancora?

Isi. Oh Dio!

Ach. Non rispondi crudele! Ah tu obbliasti
Un fido amore, e meco sei cangiata.

Isi. Non chiamarmi crudel, ma sventurata.

Ach. Almen del tuo tormento
Dì la cagion qual è.

Isi. Oh Dio! morir mi sento,
Nè posso dir perchè.

Ach. Ma non son io...

Isi. Tu sei (b)
L' idolo del mio cor.

Ach. Dunque perchè sì mesta?

Isi. Sappi...

Ach. Deh siegui:

Isi. Oh Dei! (c)

a 2
Che nuova specie è questa
D' affanno, e di dolor!
Quante sventure aduna
Il fato a' danni miei!
Nemica ho la fortuna,
E chiamo invano amor.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Con maggior dolore.*
(b) *Con trasporto.*
(c) *Ricomponendosi.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GRAN PADIGLIONE DI AGAMENNONE,
COME NELL' ATTO PRIMO.

Erifile, ed Arcade.

Arc. È Vana ogni tua cura, ed a Calcante
Favellar non ti lice
Infino al nuovo dì.
Eri. Per qual cagione
Vietato è in queſto giorno a lui l'ingreſſo?
Arc. Chiuſo nel tempio adeſſo,
E' co' ſeguaci ſuoi. Non so qual debba
Sacrificio compir, che il Ciel dimanda
Nella notte vicina.
Eri. La nuova aurora attenderò. Vorrei
Veder intanto Ifigenia.
Arc. Seconderò le brame.
Ma tu ſei nota a lei?

Eri.

Eri. Com' efferlo potrei? La terra Argiva
Io mai non vidi, ella mai Lesbo.

Arc. Paga
A momenti farai. Già de' fuoi merti
Più volte udito ragionare avrai;
Ma fono, e in breve giudicar ne puoi,
Maggiori della fama i merti fuoi.

Amor quel volto infpira,
Defta virtù quel core,
Ma fempre in lei d' amore
Trionfa la virtù.

Se a un bel fembiante è unita
Alma più bella ancora,
Dolce è l' amare allora,
Cara è la fervitù. (a)

SCENA II.

Erifile, indi Ifigenia.

Eri. E' Poco ciò, ch' io foffro,
Deggio per mio tormento
Afcoltar le altrui lodi ogni momento.

Ifi. (Che apprefi! E farà ver? Qual piaga aperfe (b)
Uliffe in quefto feno!)

Eri. Deh accetta o Principeffa
I voti del mio cor, gli omaggi miei,
Sdegnarli non potrai . . . .

C 2 *Ifi.*

(a) *Parte.*
(b) *Da fe, fenza vedere Erifile.*

Ifi. Che vuoi? Chi sei? (a)
Eri. Erifile m' appello: e quando Achille
Lesbo distrusse...
Ifi. Oh stelle!
Quell' Erifile sei, che prigioniera
In Lesbo ei fe'?
Eri. Per sorte mia funesta.
Ifi. (Fremo. E' la mia rival.)
Eri. E vengo
Nelle miserie mie
Ad implorar pietà.
Ifi. Ti lagni invano.
Dolce è la tua catena, e Achille è umano.
Eri. E' ver, di sua pietade
Lagnarmi non poss' io.
Ifi. Parti.
Eri. Da te mi scacci? E qual cagione
Desta quell' ire, e a' danni
Muover ti può d' un' infelice oppressa?
Ifi. Dei, per saperla, esaminar te stessa.
Eri. M' accusi, e non errai,
E a torto sei sdegnata,
Se l' esser sventurata
Non è delitto in me.
(Paventa, e ben l' intendo,
Perder l' amato oggetto;
Perchè quel suo sospetto
Verace almen non è?) (b)

SCE-

(a) *Scuotendosi da' suoi pensieri.*
(b) *Parte.*

SCENA III.

Ifigenia, poi Agamennone, ed Arcade.

Ifi. A Che dubito più? Nel volto io leffi
Della rival superba
L' infedeltade altrui, la mia sventura.
Aga. (Queſto fatale arcano (a)
Si celi a ognuno. Alla mia figlia iſteſſa
Sia la cagion di ſua partenza aſcoſa,
Sinchè in Argo non giunga.)
Arc. (In me ripoſa. (b)
Che inteſi mai!)
Aga. Del mio paterno affetto (c)
La maggior prova a darti io vengo. E' d'uopo
Che tu ritorni alle materne braccia.
Arcade fia tua ſcorta.
Ifi, Tutto già ſo. Qual ſorte a me ſi ſerba
Io non ignoro.
Aga. Oh Ciel! Chi mai tel diſſe? (d)
Chi ſvelotti l'arcano?
Ifi. Uliſſe.
Aga. Uliſſe!
Ifi Sì: l' appreſi da lui.
Aga. (Sleal!)

(a) *A parte ad Arcade.*
(b) *A parte ad Agamennone, poi da ſe.*
(c) *Ad Ifigenia.*
(d) *Con la maggior ſorpreſa.*

Ifi. Creduto
Avresti, o genitore,
Achille traditore?
Aga. Achille!
Ifi. Acceso
E' il perfido, tu il sai, della straniera,
Che da Lesbo condusse.
Aga. (Or tutto intendo.
Nell' inganno si lasci.) E ben, tu il vedi,
Ragione avea di quanto or or t'imposi.
Ifi. Tutti al destino i mali miei perdono
Quando cara ti sono. I mesti giorni
Io vado a trar da te lontana, e solo
Il conforto m'avanza
Di rivederti, e in sorte così dura
Pianger vicina a te la mia sventura.
Se mi condanna il fato
A piangere, e a penar,
Consola o Padre amato
Il povero mio cor.
Sorte crudel tiranna
Appaga il tuo furor,
Ma contro il tuo rigor
Saprò penando ancora
L'affetto mio serbar. (a)

SCE-

(a) *Parte con Arcade.*

SCENA IV.

Agamennone, indi Ulisse accompagnato da' Principi confederati, e Duci dell' armata.

Aga. QUel duol si calmerà quando palese
Le sia qual rischio superò. D' Ulisse
L' artificio comprendo.
Ulis. Delle adunate schiere i Prenci, i Duci
Qui Agamennone vedi. Ognun ti parla
Col labbro mio: ciò che giurasti adempi.
Cedi al destino, ubbidisci agli Dei:
Nè conceder costretto
Ciò, che sol volontario offrir tu dei.
Aga. (Che risponder poss' io?) Co' Numi, il veggo,
E' vano il contrastar. Più non m' oppongo
A' vostri voti: e offrir all' are io stesso
La vittima prometto
All' apparir della novella aurora.
Ulis. Oh generoso! Al campo intero amici (a)
Sia questo eccesso di virtù palese.
Ogni discordia è estinta:
Trionfa oggi la Grecia, ed Ilio è vinta. (b)

(a) *Al suo accompagnamento.*
(b) *Parte seguito da tutti.*

SCENA V.

Agamennone solo.

OH notte, oh amica notte,
D'un Genitor dolente ah tu ſeconda
I giuſti voti! E ſe la figlia inciampo
Quindi a partir trovaſſe?
Mi dà ſpavento ogni ombra,
Parmi in ogni momento
Veder infauſto meſſaggier, che giunga
D'un evento ſiniſtro apportatore:
E intanto il mio timore
Alternando a vicenda il falſo, e il vero,
Mille funeſte idee pinge al penſiero.

Veggo la figlia amata
Pallida, eſangue in volto,
Vittima ſventurata,
Che chiede oh Dio! pietà.
E nel timor che m'agita,
Nel ſuo fatal periglio
N'odo la voce, i gemiti,
E balenarmi al ciglio
Veggo la ſcure iſteſſa,
Che ucciderla dovrà. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA VI.

Angusto seno di mare in parte chiuso da ridenti colline. Piccola barca con marinai. Sul davanti folto bosco da un lato, dall' altro ruine di antichi maestosi edificj.

Notte con Luna.

Achille solo.

LUngi dall' importuno
Stuol degli amici l' anima agitata
Trova in parte sollievo, e sol di questi
Solitarj sentieri,
Accompagna l' orrore i miei pensieri.
Eh si punisca alfine
Col disprezzo il disprezzo. Occupi tutto
La gloria questo cor. Scordiamo.... oh Dio!
Lo tento invano. Quell' ingrata adoro,
E ad un solo girar di sue pupille
Più coraggio non ho, nè son più Achille. (a)

SCE-

(a) *Siede sopra un sasso.*

SCENA VII.

Ifigenia, ed Arcade con poche guardie. e detto.

Arc. AL destinato loco (a)
Giungemmo alfine. E' quello il legno. (b)
Ifi. Io seguo
I passi tuoi. Si vada,
Ove il perverso mio destin mi porta.
Ach. Qual voce? (c) . . . Ifigenia!
Arc. Numi!
Ifi. Son morta. (d)
Ach. Io mi confondo, e quasi
Non credo agli occhi miei. Tu in questo loco?
A che venisti? E qual cagion fra l'ombre
Lasciar ti fece il tuo real soggiorno?
Ifi. I tuoi voti secondo: in Argo io torno.
S'io parto alfin che nuoce?
Più tranquillo potrai
Alla bella straniera a te sì cara,
Alla vaga Erifile . . . .
Ach. Erifile! Quai sogni!
Io scuso l'ire tue . . . . .
Ma torna al campo. L'innocenza mia

In-

(a) *Senza veder Achille.*

(b) *Additando la barca.*

(c) *S'alza, e dopo fatti alcuni passi vede Ifigenia.*

(d) *Conoscendo Achille.*

Innanzi a te giuſtificar vogl' io.
Ivi vedrai ſe un mancator ſon io.

Arc. Impoſſibile, o prence, è il ſuo ritorno.
D' Agamennone è cenno . . . .

Ach. Egli ingannato
Fu al par di lei. Dell' onor suo ſi tratta,
Dell' onor mio, che vendicare io bramo.
Tremi chi ordì sì rea calunnia. Andiamo. (a)

Arc. Signor . . . .

Ach Non odo.

Arc. (Ah qual riparo opporre?
Se gli ſveli l'arcan.) M' aſcolta . . . .

Ach E' vano. (b)

Arc. T' arreſta: abbi pietà della ſua ſorte:
Di propria man tu la conduci a morte.

Ach. Oh Ciel! Che dici mai! (c)

Iſi. Nuovi diſaſtri
Vi ſon per me?

Arc. L' oracolo dimanda
Il ſangue ſuo. Calcante il fe' paleſe.

Iſi Che aſcolto! Oh Dio!

Ach. Gelo d' orror.

Arc Se tarda,
Potrebbe . . . . oimè! Gente s' avanza. Oh colpo!
Oh fatale dimora!

Iſi. Che m' avvien?

Ach. Non temer, ch' io vivo ancora. (d)

SCE-

(a) *Prendendo per mano Iſigenia, e partendo.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Sorpreso laſcia la mano d' Iſigenia.*
(d) *Con riſoluzione.*

SCENA VIII.

Ulisse con numeroso seguito di Soldati Greci con fiaccole accese, e detti.

Ulis. (ECcola. Non mentì chi la sua fuga
Mi fe' palese. Oh Ciel! Quì Achille?)
Arc. (Io tremo.)
Ach. A che vieni? Che vuoi? (a)
Ulis. Calma quell' ira:
Offenderti non credo...
Ach. Non soffro indugj. A che qui vieni io chiedo. (b)
Ulis. De' Greci tutti a nome
Che al campo rieda Ifigenia dimando.
Ach. A' detti tuoi, mendace,
Fè non deggio prestar. Sin ch' io vi sono
Ella al campo non riede.
Ulis. Al tuo volere
S' opporran quanti vedi. Il mio rispetto
Qual sia per te già sai, ma quì si tratta
Della comun salvezza, e di costoro
All' impeto non posso oppor riparo.
Ach. Io frenarlo saprò con questo acciaro. (c)
Ifi Ah fermati: che tenti?
Ach. Difenderti.

Ifi.

(a) *Fieramente ad Ulisse.*

(b) *Come sopra.*

(c) *Achille vuol impugnare la spada, Ifigenia lo trattiene prendendolo per un braccio.*

Ifi. Nol voglio. Incontre a mille
Spade vuoi solo esporti?
Ach. E' meco Achille.
Salvarti io solo bramo.
Ifi. E mi fai rea?
Deh se tu m'ami, frena
L'intempestivo ardir. Calmati, lascia
Ch' io parli al genitor.
Ach. No.
Ifi. Tu mi festi (a)
Arbitra pur del tuo volere: e quando
A' miei prieghi resisti, io tel comando.
Ach. A danno tuo t'ostini. E ben al campo
Io ti precedo. Ivi a raccoglier vado
Tutti i Tessali miei: parlar io stesso
Con Atride desìo. Dell' opra indegna (b)
Tu barbaro trionfa;
Ma fin che Achille è in vita
Compire i tuoi disegni in van presumi.
Credimi: più sicuro
Quest' Oracolo fia, che quel de' Numi.
Conosci quest' acciaro?
Guardalo, è quel d' Achille.
Parto: a te fido il caro, (c)
Il solo mio tesor.
Audace, (d) al mio valore
E' vano il contrastar.
Farò tremar le schiere
Di questo al fulminar.

Tu-

(a) *Tenera.* (b) *Ad Ulisse con sdegno.*
(c) *Ad Arcade.* (d) *Ad Ulisse.*

Tu rasserena i rai; (a)
Per te, ben mio, lo sai,
Darò la vita ancor.
Ridotto al passo estremo
La terra, il ciel non temo:
E' meco il mio valor. (b)

SCENA IX.

Ifigenia, Ulisse, Arcade, e Guardie.

Ulis. PRincipessa, perdono:
Se ad onta del mio core
Il mio dover nemico tuo mi rende.
Compiangerti sol posso;..
Ifi. A te non chiedo
Questa pietà, sia simulata, o vera.
Sì vile il cor non ho. Se i giorni miei
Dimandano gli Dei,
Se giovano alla patria, a esporli io vado,
E nel passo fatal non son smarrita:
Nè arrossir io farò chi mi diè vita. (c)

SCENA X.

Ulisse solo.

SI scorti amici alle sue tende. (d) Achille
Si calmerà. Contro d'un campo intero
Che

(a) *Ad Ifigenia.* (b) *Parte.*
(c) *Parte accompagnata da Arcade.*
(d) *Alle sue guardie, che seguono Ifigenia.*

Che far ei può? L'affetto,
Ch' or la ragion gli oscura
Ceder dovrà in quel core:
La sua gloria saprà vincere amore.
Adori un alma imbelle
Le dolci sue catene,
Solo per lei diviene
Amor necessità.
Ma chi d'onor si pasce;
A un amoroso affetto
O mai non dà ricetto,
O superar lo sa. (a)

SCENA X.

GRAN PADIGLIONE DI AGAMENNONE ILLUMINATO IN TEMPO DI NOTTE, APERTO IN PROSPETTO CON VEDUTA DI AMENA CAMPAGNA SPARSA DI ALBERI, E DI STECCATI PER COMODO DELL' ESERCITO GRECO. GUARDIE, CHE NE CUSTODISCONO L' INGRESSO.

Agamennone, ed Achille.

Aga. CHe m'apprendesti! Ah m'era il cor presago
Della sventura mia!
Ach. Che pensi intanto?
Che far tu vuoi? D' inutili querele
Questo il tempo non è.

Aga.

(a) *Parte.*

Aga. Che mai far deggio,
Se in ogni evento degli avverſi Numi
Leggo il voler?
Ach. Siano gli Argivi uniti
Con i Teſſali miei. Vedremo allora
Chi ardirà contraſtarci.
Aga. Ah contro i Greci,
Di cui ſon Duce, io ſteſſo
Moverò l'armi! In faccia al mondo tutto
Spergiuro apparirò!
Ach. Non l'eri allora
Che la figlia fuggía?
Aga. Potuto avrei
Trovar preteſti onde ſcolparmi. Or d'uopo
E' uſar la forza, e confeſſarmi reo.
Io tutto feci, è vero,
Per poterla ſalvar: di più non lice.
Morirà l'infelice. In ſeno premo
Il mio dolor; ma che son padre io sento.
E il suo per tollerar fato inumano
La coſtanza che ho d'uopo io cerco invano,

SCE-

SCENA XII.

Ifigenia, (a) *e detti*, *poi Ulisse*.

Ifi. SE il destin così vuol, perchè t' affanni,
Caro mio genitor? La morte mia
Non merta quel dolore.
Aga Ah figlia! Ah dove vieni, e in qual momento!
Ach. T' appressa pur. Puoi con ragione al tuo (b)
Tenero genitor render mercede.
Già t' è noto qual sorte
A te destini il suo paterno zelo.
Ifi. Qual colpa egli ha? Chi mi condanna è il cielo.
Ach. No, ch' ei non ti condanna insin che al fianco
Questo acciaro mi lascia.
Aga. Ma chi ravviso! (c) Oh stelle!
T' avanza: forse ad affrettar venisti
L' estremo fato suo? Saziati o crudo:
E se l' indugio è ancora a te di pena,
Appaga i tuoi furori,
Snuda o barbaro il ferro, e quì la svena.
Ulis. Del sangue suo sete io non ho, nè sono
Barbaro qual mi credi. Il dover mio....

(a) *Ifigenia giunge in tempo di poter udire l' ultime parole di Agamennone. I soldati che la scortano restano fuori del padiglione.*

(b) *Ironicamente ad Ifigenia.*

(c) *Si avvede d' Ulisse, che è su la soglia del padiglione.*

Ach. Il tuo dover qual ſia da queſta spada
Fra pochi iſtanti apprenderai.
Ulif. Sopporto
In pace i detti tuoi; ma in te l' amante
Favella, il padre in lui.
Ach. Qual io mi sono
Di moſtrarti m' impegno in altro loco. (a)
Tu non temer: ritornerò fra poco.
Ifi. Ferma.... deh senti... oh Dei! (b)
Ach. Più tollerar non voglio.
Aga. Togliti agli occhj miei. (c)
Ulif. Ma quale ingiuſto orgoglio....
Ifi. Calmate quel furor.
Aga. *a2* { Non odo che il mio ſdegno,
Ach. Sento avvamparmi il cor.
Ifi. Per me vi parli ancora (d)
Il primo affetto in seno:
D' una che more almeno
Movetevi a pietà.
Ulif. Dell' ire lor non temo;
Rimorſo in me non ſento.
Ach. Lo ſdegno io più non freno.
Aga. I torti miei rammento.
Ifi. D' una che more almeno: (e)
Movetevi a pietà.

Aga.

(a) *Minaccioſo ad Uliſſe, indi ad Ifigenia, va per partire.*
(b) *Arreſtando Achille.*
(c) *Ad Uliſſe.*
(d) *Ad Agamennone, e ad Achille con paſſione.*
(e) *Con maggior paſſione.*

Aga. *Ach.* *Ulis.* *Isi.* a 4
Ah l'alma a quelle lagrime
Resistere non sa.
Se vane son le lagrime
Chi mai li placherà.

Aga. Il pianto d'una figlia,
Ulis. D'un infelice il fato,
Isi. Lo sdegno che li accende,
Ach. Il duol dell'idol mio,
a 4 E' affanno così rio,
Che palpitar mi fa.
Ognuno da se.

Aga. *Isi.* *Ach.* a3
Ah venga il dì funesto,
Che chiuda i giorni miei!
Più barbaro di questo,
Più orribil non sarà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TENDA DI ACHILLE.

Ulisse, Erifile, Arcade.

Ulis. DUnque la Principessa .....
Arc. Sì, Ulisse, Ifigenia
Il suo fato non teme.
Ma furibondo Achille
Freme, e minaccia, e forse in questo giorno
Qualche fiero tumulto
Esser potrìa cagion d' alte sventure.
Ulis Se la forza adoprar pretende Achille,
Saprò coll' armi io stesso oppormi.
Arc. Oh quanta
Pietà mi desta l' innocente!
Erif. Anch' io
Sento pietà d' Ifigenia; ma pure

Sem-

Sempre al pubblico bene
Ceder deve il privato.

Ulis. Oh quanto sei
Tu del pubblico bene
Erifile gelosa.

Erif. E che pretendi
Ulisse dir con ciò?

Ulis. Tu sai che tutto
Già scopersi il tuo cor.

Erif. Perchè crudele
Gl' incauti detti, che mi uscir dal labbro
Mi rinfacci così? Ah se la sorte
Contro me non si ostina,
Felice far mi può l' altrui rovina. (a)

SCENA II.

Ulisse, ed Arcade.

Ulis. Forse crudel io posso,
Arcade, a te sembrar, ma pur nol sono.

Arc. Ma se Achille co' suoi
Tessali valorosi ....

Ulis. Ah s' egli tenta
La grand' opra scompor .... Ma no, fin' ora
Saggio non men che valoroso Achille
Ognora si mostrò: saprà dai lumi
Sciorre d' amore il velo;
Nè vorrà contrastar co' Dei del Cielo. (b)

(a) *Parte.*
(b) *Partono.*

SCENA III.

PADIGLIONE D'AGAMENNONE.

Ifigenia, poi Arcade.

Ifi. MIsera Ifigenia, a qual sventura
Ti serbaro li Dei!
Son questi gli imenei
Col tuo diletto Achille, e il premio è questo
Di tanto amor, di tanta fede? Oh Numi,
Chi intender può le vie, per cui guidate
Queste umane vicende! Al cenno vostro
Piego la fronte, e volontaria il capo
Offro pronto all' acciaro; il labbro mio
Di voi no non si duole,
Corro al mio fato, il ben comun lo vuole.
Achille, amato Achille,
Io ti lascio per sempre. Ah splenda il cielo
Più fausto a' giorni tuoi, e se talora
La memoria di me . . . . Ma che ragiono?
Si tronchi un tal parlar. Forte s' incontri
Quel destin . . . . Chi s' avanza? Arcade. . . .
Arc. Io vengo . . . .
(Oh Numi che dirò!)
Ifi. Parla.
Arc. Nel Campo . . . .
(Ah mi si spezza il core
Nell' annunzio fatal!)
Ifi. T' intendo; io sono
Chiamata al sagrifizio, e che paventi?
Andiam: vedrà la Grecia

Co-

Come saprò sull' ara
Intrepida morir. Io vo superba
Che della Patria mia, dalla mia morte
Pende il fausto destin. In me si sfoghi
Tutta l' ira del Ciel; così sia grato
Alli nemici Dei, come contenta
Tutto a versar m' invio
Per placarli una volta il sangue mio.
Conservate o Dei pietosi
Nell' amato mio tesoro
Una parte almen di me. (a)

SCENA IV.

GNAN PIAZZA NEL CENTRO DEL CAMPO GRECO, STATUA DI DIANA NEL MEZZO CON ARA ACCESA INNANZI ALLA MEDESIMA.

Agamennone, poi Ulisse.

Aga. QUal funesto apparato! Ove m' aggiro?
Per me più speme ormai non v' è. Fra poco
Svenar sugli occhj miei
Io la figlia vedrò. Costretto sono
Ad ostentar quella costanza in volto,
Che non trovo nel cor. Perchè non squarcia
Pria questo sen la preparata scure,
E pietosa al mio duolo
Morte non viene, o non m' inghiotte il suolo?

(a) *Parte con Arcade.*

Uliſ. Al par di te ſon padre,
E piango anch'io con te: ma ti rammenta...
Aga. Ciò che a me debbo io ſo. Vanne: conforto
Dall'autor non vogl'io de' mali miei.
Uliſ. Per onor tuo crudele
Al tuo ſangue mi reſi: io non errai.
Tu penſa che Re ſei: deſta l'uſato
Coraggio tuo nell'anima ſmarrita,
E nel paſſo fatal la figlia imita.
Aga. Miſera! Il proprio ſcempio
Ella ſteſſa affrettò. Quale ſplendeva
Allor che i lumi aprì maligna ſtella!
Nè ſi placano i Numi!
Nè li move a pietà virtù sì bella!
Perchè di tenebre
Non copre il ſole
Un dì foriero
Di tanto orror!
Nè cela rapido
L'infauſta luce
Pietoſo ai palpiti
D'un genitor! (a)
Che aſcolto oh Dei!

SCE-

(a) *S'ode una marcia lugubre. Uliſſe va indietro. Agamennone reſta nella maggior deſolazione appoggiandoſi ad un ſoldato.*

SCENA V.

S' avanza ordinatamente tutta l' armata Greca, ſchierandoſi da entrambi i lati, e circondando il campo. Segue Ifigenia in bianca veſte, coronata di fiori, accompagnata da Calcante, preceduta dai ſacri Miniſtri, che portano ſopra bacili d' oro le bende, e gl' iſtromenti pel ſacrificio, e ſeguita da Arcade, e dagli altri Duci del campo Greco.

Cal. SA il Ciel, Vergine eccelſa,
S' oggi con pena il ſuo volere adempio.
A queſt' are giammai
Sinor non m' appreſſai con più d' orrore,
Vacillante è la mano, e trema il core.

Ifi. Degli Dei non mi lagno,
Nè deſtino miglior bramar poſs' io
Quando giova ad ognun il morir mio.

Aga. Figlia diletta, è dunque ver? Mi laſci?
Io più non ti vedrò? (a)

Ifi. Mi rendi a' Numi
Da cui m' aveſti. Cara
Ognor d' Ifigenia
La memoria ti ſia. Non obbliarmi;
E calma il tuo dolor.

Aga. Queſte le pompe
Son di tue nozze! E' queſto

Il

(a) *Abbracciandosi con la maggior tenerezza.*

Il talamo bramato!
Oh padre ſventurato!

Iſi. Al Ciel sì piace
Prendi l' ultimo ampleſſo, e reſta in pace. (a)

Uliſ. Quale ſtrepito aſcolto!

Cal. Achille armato
Quindi s' avanza.

Iſi. Oh Dei!

Aga. Che ſento!

Uliſ. Amici, (b)
De' Numi, e della Grecia
La ragion ſi difenda: io vi ſon guida.

Iſi. M' aſſiſti o Ciel.

SCENA VI.

Achille furibondo con seguito di Tessali, facendosi strada fra i Greci.

Ach. CHi mi ſi oppon s' uccida. (c)

Cal. Così l' are riſpetti?

Uliſ. Alfin che brami?

Ach. In libertade Ifigenia laſciate.

Uilſ.

(a) *Si ripiglia la marcia lugubre. Agamennone reſta abbattuto dal ſuo dolore, coprendoſi il volto. Iſigenia s' avanza verſo l' ara, ma nell' atto che vuole inginocchiarſi ſi aſcolta uno ſtrepito d' armi. Tutti i perſonaggi reſtano ſorpreſi; i ſoldati Greci ſi pongono in atto di difeſa.*

(b) *A' Greci.*

(c) *A' ſuoi ſeguaci.*

Ulis. Il Ciel di lei decise.
Ach. Difendetevi dunque. (a)
Ifi. Oh Dio! Fermate.
Ach. Non lo sperar: non giungerà l'acciarò
Insino a te senza passarmi il seno. (b)
Ifi. Arrestati crudele, o quì mi sveno.
Ach. Ah che fai?
Aga. Giusto Ciel!
Ifi. Fo ciò ch' io debbo.
Ach. Ricusi il mio soccorso?
Ifi. Il tuo soccorso
Colpevole mi fa.
Ach. T' offro uno scampo...
Ifi. Che macchia l' onor mio.
Ach. Morrai...
Ifi. Col vanto
Dell' amor della Grecia, e col suo pianto.
Ach. Non sperar ch' io lo soffra
Sin che vita mi resta. (c)
Ifi. Dunque mira o spietato.
Ach. Ah no: t' arresta.
Ma se ricusi aita, io su l' esangue
Tua spoglia troncherò l' odioso nodo
D' una vita dolente, e disperata.
Ifi. E vorresti lasciarmi invendicata?

Il

(a) *Achille co' suoi vogliono assalire i Greci. Ifigenia si frappone.*

(b) *Achille sciogliendosi da Ifigenia vuole nuovamente assalire i Greci. Ifigenia impugna uno stile in atto di uccidersi.*

(c) *Come sopra.*

Il mio Achille dov'è? Forte ti voglio,
Non disperato. Va, sopra i nemici
Vendica il comun torto, e il fato mio.
Ricusar lo potrai? Rispondi.

Ach. Ah senza
Che tu mora mio ben.. saprò...

Ifi. T'inganni.
L'ira, e l'amor t'accieca: alla mia morte
Non v'è riparo, e intanto
Se ti perdi, mio ben, la Grecia tutta
Solo per tua cagione
Avvilita sarà. Del grande Achille
Allor che si dirà? Così il tuo nome
Chiaro non più fra valorosi Eroi,
Ma sol tra quei degli insensati amanti
Andrà negletto, e oscuro.

Ach. Taci. Sarò qual vuoi.

Ifi. Giuralo.

Ach. Il giuro.

Ifi. Ora il ferro abbandono, e qualche sfogo
Si conceda al mio cor. Achille amato,
Benchè crudele il fato
Ci divida così, s'oltre la tomba
Aman gli estinti, ognor sarai qual fosti
L'adorato mio ben. Ah qualche volta
Ricordati di me! Secondi il cielo
Il tuo valor; io dagli Elisi ancora
Godrò degli onor tuoi Per la tua mano
Il perfido Trojano
Di chi oltraggiare osò sopporti il giogo,
La fiamma Ilio consumi,
E del cenere mio sia quello il rogo.

Ach.

Ach. Ah sì, tremi il nemico; alla vendetta
Il tuo labbro, il tuo fato
Più mi accende, e mi ſprona. Arder nel core
Mi ſento un nuovo ardir, nuovo valore,
Troja cadrà. Già parmi
D'invitti lauri cinto
Premer col piè trionfatore il capo
D'Elena al rapitor... Ma pure, oh Dio!
Mi dovrà nella via di quell'impreſe
Preceder l'ombra tua! Funeſti allori
Sparſi del ſangue tuo; triſti vittorie
Che coſtan la tua morte,
Infelici trofei, di cui non poſſo
Divider teco il frutto! A che mi giova
Di vincitore il vanto
S'ogni bene in te ſola io perdo intanto?

Queſta non era, o cara,
Nel mio felice amor
La dolce del mio cor
Bella ſperanza.
Addio per ſempre, addio,
Mai più ti rivedrò.
Già vacillando va
La mia coſtanza.
Che tormento, oh Dio, che pene!
Come mai viver potrò!
Senza te, mio caro bene,
Sventurato che farò!

Iſi. *Ach.* a2
Va: ti laſcio. Oh fier momento!
Più non reggo al mio dolor.
Perchè mai non proteggete,
Giuſti Dei, sì bello ardor!

SCE-

SCENA ULTIMA.

Erifile, e detti.

Eri. (DElla nemica mia ſul fato eſtremo
A paſcer io qui vengo i ſguardi miei.)
Iſi. Erifile!
Cal. Che veggo! Eterni Dei!
Iſi. Vieni fra queſte braccia. Involontaria (a)
T' offeſi, e chieggo dell' error perdono.
Ach. Oh eceſſo di virtude!
Eri. (Io dove ſono?)
Cal. No: non m' inganno. Numi eterni, voi (b)
Riſchiarate la mente. Intendo adeſſo
L' oracol voſtro. Mi conoſci? (c)
Eri. Noto
Sì poco mi ſareſti? In queſto lido
In traccia di te venni, acciò paleſi
L' origin mia, che fu ſinora oſcura.
Cal. Or la ſaprai per tua fatal ſventura.
Udite, Argivi. Queſta,
Che ſi credea del Re di Lesbo figlia,
D' Elena nacque, che con nodo occulto
A Teſeo unita fu, prima che ſpoſa
Foſſe di Menelao. L' aſcoſe a ognuno
La Madre, onde ſalvar la propria fama:
Nè già Erifile, Ifigenia ſi chiama.

Iſi.

(a) *Ad Erifile abbracciandola.*
(b) *Da ſe.*
(c) *Ad Erifile con maeſtà.*

Isi. Che sento!
Aga. Giusto Cielo!
Eri. Ah qual m' assale
Improvviso tremor!
Cal. La vidi in Lesbo,
E le annunziai de' mali il più funesto
In quel giorno, che fosse
A se medesma nota, e il giorno è questo,
Aprite i lumi. D' Elena l' errore
Ecco espiar chi deve: al suo destino
I Numi la guidar: del fallo è rea
Di chi vita le diede:
E la vittima è lei che il Ciel richiede. (a)
Eri. A me non appressarti. Il sangue illustre,
Da cui scender mi fai,
Non smentirò. Nata a penar soltanto,
Vilipesa, schernita,
Abborrisco la vita. Il fine io stessa
Saprò affrettarne, e accelerar quel fato,
Che il Ciel con tanta industria a me prepara.
Mira o crudel: come si more impara. (b)
Isi. Ah infelice!
Aga. E non sogno!
Arc. Respiro.
Ach. Oh cangiamento inaspettato!
Cal. La vittima spirò. Son paghi i Numi,
Saran propizj i venti:

E

(a) *Avanzandosi verso Erifile.*
(b) *S' accosta all' Ara, prende la scure dalle mani d' uno de' Ministri, si ferisce, e cade fra i Sacerdoti.*

E nuova ſerie in queſto dì per noi,
Greci, incomincierà di lieti eventi.

Ach. Ah mio bene, ah mia vita,
Salva pur ſei!

Aga. Pur libera ti miro
Dopo tante vicende.

Iſi. Meſta a ragion la ſorte altrui mi rende.

Aga. Quai grazie a voi non deggio
Amici Dei? Voſtra mercè mi reſe
Un' impenſato evento
Del più miſero padre il più contento.

Ach. Chi ſarà fra l'alme amanti
Più felice ognor di me?

Iſi. De' miei triſti affanni, e pianti
Come è dolce la mercè!

a 2 { Contro un' alma ognor fedele
Nò crudele Amor non è.

Ach. Caro bene....

Iſi. Idolo amato.

Aga. Alme belle.

a 2 { Il noſtro fato.
Come in lieto ſi cangiò.

a 3 { Ah compita, amici Dei,
La mia ſpeme ormai vedrò!

Tutti.

Ora lieto è il vento infido
Si può alfine veleggiar
Al lontan nemico lido
Gli alti torti a vendicar.

FINE DEL DRAMMA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO DI MILANO

DOMENICO LE FEVRE.

LI due Balli, che ho l'onore di esporre non han bisogno di Programma. Il solo titolo coll' argomento steso nel Libro dell' Opera li rende abbastanza chiari per essere in tutta la serie intesi, non dirò da questo colto Pubblico soltanto, ma da chiunque anche ignaro della greca favola.

Sono essi inoltre privi di Prima Ballerina, perchè il loro Soggetto porta naturalmente di poterne far senza, e perchè così proposi sul riflesso, che quand' anche dessa vi fosse

non

non avrebbe campo di figurarvi ; riservandomi a degnamente introdurla nelle successive mie composizioni.

Eccomi or dunque senza Programma, e senza Compagna. Lascio a questo rispettabilissimo Pubblico il decidere, allorchè avrà veduti i miei Balli, se siami ingannato nel credere al presente l' uno inutile, l' altra male impiegata.

Al giudicio di lui mi sottometto, ben contento di seguirne i lumi; come fui e son contento d' impiegare le fatiche, e gli studj per meritarmi la piena sua soddisfazione, e per contribuire al migliore suo divertimento.